



La felicità degli altri (2020)

Una commedia biliosa e frustrante che esplora la libertà creativa e la gelosia

Un film di Daniel Cohen con Vincent Cassel, Bérénice Bejo, Florence Foresti, François Damiens, Daniel Cohen. Genere Commedia durata 104 minuti. Produzione Francia 2020.

Uscita nelle sale: giovedì 24 giugno 2021

Un cast d'eccezione per una commedia corale sul significato profondo dell'amicizia.

Marzia Gandolfi - www.mymovies.it

Léa e Marc, Karine e Francis sono amici di lunga data. Léa è commessa in una boutique di abbigliamento, Marc è quadro in un'impresa specializzata nell'alluminio, Karine è agente pubblicitaria e Francis agente immobiliare. L'indecisa, il macho dominante, la saccente, il maldestro, ognuno occupa il suo posto nel gruppo e a tavola. Ma l'armonia è rotta la sera in cui Léa, la più discreta del gruppo, annuncia la stesura del suo primo romanzo. Lontani dalle felicitazioni, piccole e grandi gelosie crescono. Il successo del suo libro, che sarà ovviamente un best seller, spinge gli altri a spiegare rovinosamente le ali della creatività. Sul fallimento, le maschere cadono e l'amicizia soccombe.

Nel 2018, Philippe Delerm pubblicava un libro che passava al vaglio tutte quelle piccole frasi falsamente ordinarie e benevoli prodigate dal prossimo, rivelandone sottilmente la perfidia e l'ipocrisia nascoste ("Et vous avez eu beau temps? La perfidie ordinaire des petites phrases").

Perché si sa, "la disgrazia degli altri" fa la gioia dei mediocri, gli stessi che non riescono a rallegrarsi per il bene altrui. Indifferenza, invidia e dispiacere sono i sentimenti che condividono tre dei quattro personaggi di una commedia 'irritante' quanto loro. Tutti diversamente fastidiosi, gli invidiosi come l'invidiata, l'accollita di rancorosi è definita da un egoismo fuori dal comune e da un masochismo che sfiora l'idiozia.

È evidente che il soggetto in questione muova nello spettatore un sentimento di avversione ma 'La felicità degli altri' forza la mano, caricando Florence Foresti fino al limite della sopportazione e il racconto fino alla noia e oltre. Esempio la lunga, lunghissima sequenza del ristorante dove le coppie non si decidono sulla necessità o meno di prendere il dessert. Léa lo vorrebbe ma il resto della compagnia no. Lei decide di rinunciare mentre loro si offrono di incoraggiare quel peccato di gola. Seguono dieci minuti di scoraggianti scambi 'teatrali' prima di sapere se i quattro compari ordineranno o no il benedetto dolce. I dialoghi suonano falsi mentre la m.d.p. rimbalza da un volto all'altro, da un'incomprensione all'altra, da una conversazione ridicola all'altra.

Dall'interminabile discussione usciamo sfiniti quanto il cameriere di turno, l'allampanato Bruno Gouery che detiene la replica più bella (nella versione originale): "je suis là". La commedia non decolla mai e si fa progressivamente desolante coi suoi personaggi da 'théâtre de boulevard' egocentrici e consumati dalla gelosia. Le risorse comiche si aggrappano alla malafede e all'ipocrisia, mentre il racconto prova a fare il punto sui danni dell'invidia e sulle possibilità di vivere una vita alternativa alla propria.

Ma il film non riesce mai ad assumere il discorso dello sviluppo personale e dei legami interpersonali, che si fanno e disfano senza coerenza e senza emozione. Il tasso di cinema contenuto nella commedia è basso come la qualità dello script che nemmeno gli interpreti riescono a risollevare. Al cuore della discordia c'è il successo di Léa, scrittrice naïve interpretata da Bérénice Bejo e invidia dai personaggi di Vincent Cassel, François Damiens, mai così depotenziati, e Florence Foresti, mai così insopportabile, abbronzata e scomposta.

Realizzato da Daniel Cohen e ispirato a una sua 'pièce' mai messa in scena (eh), 'La felicità degli altri' fa la sventura dello spettatore e una strage del cast, travolto da una pioggia di battute crudeli e repliche biliose che non trovano mai il ritmo, una cadenza educatamente moderata e 'borghesemente' misurata. Se la morale è presto svelata, "meglio soli che mal accompagnati", un mistero dimora saldo: perché Léa resiste amabile al fianco di un consorte egoista e imbecille che si sente costantemente minacciato e amichevole di fronte a una coppia di amici spregevoli che la considerano incapace di scrivere un best seller?

Il film non risponde e abbozza un epilogo triste come il sentimento distruttivo di cui vaneggia tra un'île flottante e attori alla deriva. Voilà.